

# ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

*SUPPLEMENTO AD ARCHEOLOGIA MEDIEVALE*

IX  
2004

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

Nel volume VIII 2003 di *Archeologia dell'Architettura* il contributo di D. Distaso *La costruzione dei pilastri e delle colonne ottagonali: diario di cantiere* è stato posizionato in modo erroneo, in quanto è da considerarsi parte integrante del contributo di L. Fieni *La basilica di San Lorenzo maggiore a Milano tra età medioevale e moderna: indagine archeologica archeometrica*.

# INDICE

## 1. TEORIA E METODI

- 9 A. DECRI, *Tracce di storia del costruire nei conti di fabbrica*  
33 E. GIANNICCHEDDA, *L'incorreggibile 'Harris' ed altre questioni*  
45 M. MEDRI, *Harris 2003: super Su Doku o qualcosa di utile?*

## 2. ANALISI DELLE ARCHITETTURE

### *Edifici*

- 53 A. BERSANELLI, *Filetto*  
69 A. FIORINI, *Il castello di Roccella: analisi archeologica di un sito fortificato medievale*  
89 G. GENTILINI, *Palazzo Broletto di Brescia. Indagini ed analisi morfologico-stratigrafiche sui resti della Cappella di S. Giorgio*  
97 L.M. NEJROTTI, *Strutture materiali dell'affermazione del potere nel Medioevo. L'esempio della casaforte di Chianocco in Valle di Susa*  
113 C. TONGHINI, N. MONTEVECCHI, *Il castello di Shayzar, Siria: l'analisi stratigrafica del sistema di accesso, con Appendice di R. GIUNTA*  
167 R. VECCHIATTINI *et alii*, *San Sisto in Genova: La Chiesa dei re. Dall'analisi archeologica allo studio del comparto urbano*

### *Costruzione delle tipologie*

- 195 S. CAMPOREALE, *Tecniche edilizie in pietra nella Mauretania Tingitana tra l'epoca mauretana e romana. Osservazioni sulle apparecchiature e utilizzo della malta*  
207 J.M. CIVANTOS, *Proposta preliminare di sistematizzazione delle tecniche costruttive d'al-Andalus nel territorio di Ilbira-Granada (Andalusia, Spagna)*

## 3. ARCHEOLOGIA E RESTAURO

- 223 A. QUENDOLO, *Le facciate di Palazzo Antonini a Udine: traccia e aura*



# 1. *Teoria e Metodi*



# TRACCE DI STORIA DEL COSTRUIRE NEI CONTI DI FABBRICA

## INTRODUZIONE

È già stata presentata, su questa rivista, la possibilità di ricavare da uno studio sistematico delle fonti scritte una chiave di lettura delle fonti materiali e di ottenere un aumento reciprocamente alimentato, nell'incrocio delle informazioni tra documenti scritti e oggetti, della conoscenza del costruito storico<sup>1</sup>.

Nella stessa linea di ricerca si colloca questo apporto che si configura come un tentativo di esplorare un diverso genere di fonte scritta rispetto a quelle già presentate, che sono soprattutto i capitoli contenuti nelle filze notarili.

Si tratta dei conti di fabbrica, che, almeno in area genovese, si reperiscono più facilmente in archivi privati che in quelli pubblici, già esplorati in queste altre occasioni.

Le potenzialità di questa fonte si rafforzano dal partecipare dei risultati raggiunti in diversi anni di ricerca, che hanno prodotto diversi contributi sugli aspetti costruttivi della casa genovese tra medioevo ed età moderna, murature, impianti, pavimenti, intonaci e così via<sup>2</sup>.

Tra le fonti scritte stesse esistono notevoli differenze e potenzialità, il presente contributo vuole presentare alcune delle informazioni specifiche che si possono trarre da dettagliati conti di fabbrica.

L'occasione propizia<sup>3</sup> è la documentazione prodotta nel corso di due importanti cantieri genovesi del Settecento, tutta conservata in un archivio di famiglia<sup>4</sup>, dove è più probabile incontrare simili fonti.

Si tratta dei conti per tutti i pagamenti effettuati durante due fabbriche, la prima in ordine temporale è l'ampliamento di un palazzo di città, il palazzo di "strada Lomellina" di Paolo Gerolamo Pallavicino III, realizzato tra primo giugno 1718 e il 6 marzo 1724, la seconda è una villa vicino al mare, ritenuta uno degli ingressi dell'influenza francese nell'architettura settecentesca a Genova, di proprietà Giacomo Filippo II

<sup>1</sup> A. BOATO, *Fonti indirette e archeologia dell'architettura: una proposta di metodo*, «Archeologia dell'Architettura», III, 1998, pp. 61-74. Cfr. anche «Notiziario di Archeologia Medioevale», n° 72, 2000.

<sup>2</sup> Insieme ad Anna Boato abbiamo raccolto ed inserito in una banca dati centinaia di documenti provenienti dalle filze notarili dell'Archivio di Stato di Genova nel corso delle seguenti ricerche: *Fonti scritte e fonti materiali per l'edilizia dell'età moderna, Storia dell'uso dei materiali edili a Genova, Tecniche costruttive, manutenzione, materiali, restauri: il caso ligure*, 1988 - 1996 Facoltà di Architettura di Genova (coordinatore prof. L. Grossi Bianchi). In tale ambito abbiamo scritto diversi contributi su riviste e atti di convegni.

<sup>3</sup> Il lavoro è stato svolto nel corso della mia tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici, presso il Politecnico di Milano, 2002, *Conoscere l'architettura, manufatti nel settecento genovese*.

<sup>4</sup> Si tratta degli Archivi Pallavicini n. II 43, *Conti della Fabbrica del Palazzo di strada Lomellina variato e ampliato di Paolo Gerolamo Pallavicino da san Filippo Neri*, e dell'Archivio Durazzo marchesi di Gabiano, filze 475-480, *Conti di Cornigliano*.

Durazzo, quinto marchese di Gabiano, costruita nella prima fase per una decina di anni a partire dal 1752 a Cornigliano.

L'esame puntuale delle carte, la loro registrazione e parziale trascrizione ha consentito di ricavare informazioni sui più diversi aspetti del cantiere dell'epoca e sui cambiamenti tra l'inizio e la metà del secolo, che qui si presenta.

## 1. MAESTRANZE, MESTIERI E ARNESI DA CANTIERE

I nomi di maestri e lavoratori citati nei conti esaminati, specialmente in quelli di Cornigliano, sono dell'ordine delle centinaia; una ricerca di tipo attributivo o sui fenomeni della centenaria emigrazione dalle valli dei laghi lombardi potrebbe utilmente giovare di tali dati, qui invece non si può mancare di delineare le diverse figure che operano nella fabbrica, per poter constatare la complessità del meccanismo che conduce all'opera finita.

Persino nel caso della manutenzione successiva al cantiere di costruzione la varietà di maestranze impiegate resta notevole come si evince ad esempio nella *nota di spese fatte negli anni 1726 e 1727 per il mantenimento dell'anno 1726 de miei stabili di Genova e del Palazzo di S. Filippo Neri*, in cui sono citati: ottoniere, falegname, vetraio, ponteggiatore, ferraro, calderaro.

### 1.1 IL CAPO D'OPERA

Non è possibile cogliere con precisione dai documenti esaminati il ruolo del capo d'opera, si avverte però la sua presenza costante, documentata dalla periodicità della *ricognizione*, somma riconosciuta per l'*assistenza che fa alla fabbrica*, o dal fatto che, come si vede chiaramente nei conti Durazzo, fa parte delle sue incombenze redigere le liste per il pagamento<sup>5</sup>, anche quindicinale, delle maestranze di volta in volta coinvolte, con l'accurata contabilità delle giornate da ciascuno lavorate<sup>6</sup>.

Difficilmente invece il capo d'opera di Cornigliano provvede a qualche fornitura di materiali, perché in questo cantiere è presente una figura a parte, il reverendo Angelo Aronio, che si occupa di tutti i conti e che tiene una sorta di magazzino del materiale non utilizzato, così da poterlo usare in caso di bisogno<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. anche F. BONORA, *Il palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano, un'architettura francese a Genova*, Genova 1991, pp. 65-66.

<sup>6</sup> Con l'esclusione dei falegnami che hanno liste a parte, (in quelle dei muratori sono presenti invece dei *bancalari*, si individua così una differenza di compiti tra le due categorie?) o di qualche opera particolare di pittori.

<sup>7</sup> 1756 à 17 aprile Conto di pitture diverse (1755 primo dicembre) *Lavori dati a Fregolia in Cornigliano a scarso*. Conclude con: *tutti sudetti lavori sono per la sola fattura avendoci dato a spese nostre tutti i colori, olio, colla et altro*.

Mentre un particolare interessante riguarda il capo d'opera di via Lomellini, che l'anno seguente la fine del cantiere ancora è in credito di materiali che evidentemente aveva fornito lui:

*n° 5016 marzo 1724 pagamento a Giacomo Viano di dieci piccole antenne poste nella volta della sala et altri luoghi dell'appartamento superiore e nel guardarobbe, e becciarie poste nelle volte delli salotti del detto appartamento.*

La sua influenza sulla fabbrica continua anche a cantiere concluso, se – nel caso Durazzo – ancora nel 1766 si ricorre a lui per lavori piccoli ma significativi dal punto di vista della riuscita generale dell'opera, pagando al capo d'opera Andrea Orsolino per sua assistenza al lavoro della terrazza di Cornigliano, e scalini di marmo nel boschetto di merangoli £106.2.

La fiducia dei committenti perdura se – nel caso Pallavicini – il rapporto con Viano continua e si estende al *mantenimento dei miei stabili* di Genova.

## 1.2 LO SCALPELLINO

È colui che lavora la pietra, ma è anche colui che la fornisce; nel caso di via Lomellini troviamo Francesco Marini vendere ogni genere di materiale o manufatto lapideo che occorre in cantiere, mentre il fornitore di Cornigliano, Stefano De Lucchi scalpellino, provvede anche qualche materiale ceramico (trombette, cannoni, persino mattoni), nonché diversi rubbi di *porcellana*<sup>8</sup>, gesso e polvere di marmo.

Una specializzazione faticosa dev'essere quella dello *scalpellino da scoglio*, che deve aprire varchi per condutture in muri esistenti o rompere la roccia in un ampliamento, a lui servono ad esempio *scalpelli da scoglio per far più grandi li buchi ove si pongono le colonne di legno nella strada*.

Alcune finiture da fare in opera rendono necessario il lavoro dello scalpellino: *attestare palmi 712 cordone di pietra lungo la strada davanti al palazzo*, cioè adattare i profili dei cordoli l'uno all'altro e alla loro posizione lungo il bordo della rampa inclinata che dà accesso alla villa, oppure inserire le persiane.

Come anche:

<i>fattura di scalpelino di far sagrime</i>	£ 0:12:=
<i>fattura di scalpelino di incastrare dadi</i>	£ 1:=:=
<i>fattura di scalpelino di impiobare ferri</i>	£ 0:16:=
<i>fattura di scalpelino di impiobare puzi</i>	£ 1:=:=
<i>fattura di scalpelino di impiobare ferri e incastrare puzi</i>	£ 1:4:=

Tocca ancora ad uno scalpellino l'operazione di rifinitura dei laterizi da pavimento: *Antonio Calimano scalpellino per quadratura di n° 2800 quadretti a soldi 18 il centinaio*; oppure *il riattamento delle guide di pietra di lavagna vecchie che erano nel pavimento del portico per porle al nuovo pavimento del medemo, vanno raddrizzate*, cioè rifilate e sistemate per la nuova posizione. Il reimpiego è una costante nota del cantiere preindustriale, che ritorna nell'operato di tutte le maestranze.

<sup>8</sup> Così veniva chiamato il caolino, additivo idraulicizzante per malte usato a Genova prima della pozzolana che viene introdotta all'inizio del XVII secolo, in seguito il termine può indicare entrambe le cose.

## 1.3 IL MARMARAIO

Detto anche *marmararo*. Si potrebbe dire uno scalpellino dedito solo al marmo. Il nome compare solo nei conti di inizio secolo ed è attribuito a Gio Battista Torre e Gio Battista Porri q Gio Maria, fornitori di colonne e pilastretti per le scale, porte, piane, piedistalli, poggiosi con balaustri e così via, a Francesco Gaggino, pagato per *fare gli incavi alle porte o sia porta di marmo per gorni di ferri per reggere le porte di noce*, a Francesco Saporito il quale, nel corso di una giornata, ha dovuto *impiombare li ferri alla colonna di marmo per sostenere il rastello*<sup>9</sup> o l'ha consumata in fare gli incastri alle due piane di marmo delle due finestre in strada lomelina del portico per potervi porre le arve di legno.

Anche lui fornisce, accomoda, completa, specialmente nel caso di reimpieghi: *un marmararo ha ricomodato la colonna vecchia nelle mezarie, si spende per giornate di marmarari che travagliano con il mio marmo vecchio ascendenti a lire 43.17, ovvero rifatte n° 4 piane di marmo alli balconi e fatto due capitelli per la porta e il batiporta della medema*. Usa uno stucco speciale (*robba per lo stucco de marmarari*), probabilmente anche dell'olio, e si serve di una raspa per le finiture e di *agoglie e scopelli*.

## 1.4 I LUSTRATORI

Una figura spesso citata nei conti Pallavicini, quasi da sembrare una maestranza a se stante, è quella del *lustratore*, o *lustradore*, che interviene per *lustrare li quadretti di terra, gli ottangoli e quadretti per i pavimenti venuti da Biserta*, molto probabilmente usando *una barcata di arenino*, sicuramente alcune raspe.

Interviene anche su marmi nuovi o vecchi, come i *marmi antichi della cappella*, mediante l'uso di apposite *raspe per lustrare i marmi*, non possiamo essere certi che siano diverse da quelle citate per uso del marmararo, ma qui sembrano specifiche, sembra evidente invece l'uso per la *lustratura di una cornice antica, di stucco e olio*.

Da un cenno nei conti di Cornigliano, in cui i lustratori non sono mai citati, apprendiamo che chi esegue le operazioni di lustratura di ferri da finestra, è un lavorante, ovvero non possiede ancora (o non avrà mai) la qualifica di maestro.

## 1.5 I FALEGNAMI

I maestri che lavorano il legno sono chiamati nei conti con due diversi nomi: *bancalari* e *falegnami*, il primo termine è molto più usato tra Cinque e Seicento e compare nella denominazione ufficiale dell'arte, in generale osservando il contenuto dei documenti sembra che il loro uso sia indifferente.

Ma si trovano i primi pagati dal capo d'opera insieme ad altre maestranze e gli altri invece hanno una loro lista separata: sembra ipotizzabile, almeno per questo caso, che i bancalari svolgano un ruolo più attinente allo svolgersi della fabbrica in senso stretto, mentre i falegnami siano forse impegnati nell'arredo.

<sup>9</sup> Cannello, in questo caso può essere di legno traforato, posto a metà scala.